

**APPUNTI** di personaggi che hanno fatto la storia della nostra comunità



La relazione di Giraldo non reca alcuna determinazione cronologica

# L'abate Giraldo teste oculare della 'Inventio' delle reliquie di Santa Salome

*Accompagnato dal vescovo Oddone di Veroli e da una folta rappresentanza del popolo*



DI PADRE FEDERICO FARINA\*

In un percorso storico lungo e problematico è, alle volte, difficile rianodare i molteplici fili che legano gli ideali e spiegano gli avvenimenti. Un filo e una continuità di ideali lega Francesco a Gioacchino da Fiore e a Raniero da Ponza nelle persone del cardinale legato Ugolino, figlio spirituale di Raniero e padre spirituale di Francesco e, se vogliamo, dell'arcivescovo di Perugia Giovanni, due prestigiose personalità che, con altre attorno all'abate Giraldo, costituivano quello che precedentemente ci siamo permessi di qualificare come *Cenacolo di Casamari*.

L'abbazia di Casamari era particolarmente protetta dai romani pontefici anche per la sua strategica posizione geografica, ubicata ad appena qualche chilometro dai confini del regno di Napoli, dove la situazione politica era divenuta delicata alla fine del XII secolo. Le province della Marittima e della Campagna, la parte meridionale dell'antico Ducato Romano, erano state aspramente contese durante la lunga e devastante lotta tra i fautori di Federico Barbarossa e quelli di Alessandro III. Soltanto con l'accordo di Hagenau, del 1189, Clemente III era riuscito ad ottenere l'esplicito riconoscimento dell'autorità papale su di esse. Ma con l'acquisizione del regno da parte di Enrico VI, con il matrimonio con Costanza, la situa-

zione era cambiata; il dominio della Chiesa venne messo in discussione. L'imperatore intendeva tenere sotto controllo la Campagna papale con una costellazione di feudi che egli aveva creato *in ingressu regni*, affidati ai signori tedeschi del suo seguito, uomini di guerra che abilmente si inserirono nei territori loro affidati e li controllava-

**I dati ci vengono forniti dal documento liturgico del Codice XX**

no. Dopo vari tentativi di convincimento per la resa di questi feudatari ribelli, Innocenzo III passò all'azione di forza. I tre capi della resistenza furono Markward di Anweiler, marchese della Marca Anconitana - che, come già Sini scalco, contendeva al papa l'amministrazione del regno di Sicilia durante la minorità di Federico II - Dipoldo di Vohburg, conte di Acerra, e Corrado di Marleheim, conte di Sora. Vi fu anche una finta riconciliazione nel 1199 proprio nell'abbazia di Casamari, astutamente scelta da Markward in quanto *locus imminutus*, in cui offrì ai legati papali un convito intimidatorio che non impedì, tuttavia, al coraggioso cardinale Ugolino di leggere le condizioni pontificie. Dopo infruttuose campagne milita-



ri, Innocenzo III, offrì dopo la morte di Markward, ancora a Corrado e a Dipoldo la riconciliazione e concessione loro, alla fine del 1205, l'assoluzione dalla scomunica dalle mani dei due legati pontifici, di fratello Rainerio e del notaio apostolico 'maestro' Filippo. Certo la Ciociaria deve tanto all'Umbria; basti pensare a Norcia, patria di San Benedetto, patriarca del monachesimo occidentale e a Foligno, patria di San Domenico di Sora, eremita itinerante che, nella confluenza dal X all'XI, secolo ha rigenerato nella spiritualità cristiana e benedettina vaste zone del Lazio meridionale. Anche oggi permane un pegno spirituale che idealmente lega Casamari ad Assisi e Veroli a Foligno. Per privilegio di Onorio

III, rinnovato da Giulio II con la lettera apostolica *Exposuit nobis* del 31 marzo 1506, è possibile lucrare nella chiesa o nel cimitero dell'abbazia le *indulgenze della Porziuncola*. Tale lettera recita: "Inoltre Onorio III, nostro predecessore, per certi motivi allora espressi ai fedeli concesse che, nel giorno del lunedì di Pentecoste e per i rimanenti sette giorni seguenti, visitano devotamente la chiesa e il monastero suddetto [di Casamari] possano lucrare quella - o del tutto simile - indulgenza e la remissione dei peccati come se visitassero la chiesa della Beata Maria degli Angeli della diocesi di Assisi nel primo e secondo giorno di agosto nei singoli anni". Dietro l'indicazione del giovane veggente verola-

no Tommaso, il 25 maggio 1209, il vescovo di Veroli Oddone e l'abate Giraldo - espressamente invitato ed accompagnato da altri due monaci di Casamari - attornati da una folta rappresentanza del popolo verolano, procedettero all'*Inventio* e alla *Recognitio* delle ossa di Santa Maria Salome. L'ultimo documento a noi pervenuto che riguarda Giraldo, in quanto abate di Casamari, è proprio la relazione da lui inviata, quale teste oculare, al papa Innocenzo III sulla *Inventio* delle reliquie di Santa Maria Salome in Veroli: "Un giovane verolano, tra le altre visioni che asserisce di aver avuto, racconta di aver avuto anche questa che io trascrivo alla Santità vostra. Egli vide, in modo manifesto, secondo quanto nar-

ra, l'Apostolo Pietro il quale gli indicò con precisione il luogo dove affermava erano state riposte le ossa della madre dei figli di Zebedeo. Dopo alquanti giorni si andò al luogo indicato dall'apostolo al giovane; anche io, pregato dal venerabile vescovo di Veroli, fui presente con due miei confratelli. Il luogo era fuori, presso le mura della città, ed era scabroso, arido e di molto difficile accesso e pieno di precipizi e rupi, le quali erano di sì grande mole che non si sarebbero potute rimuovere dal luogo se non spezzate un poco alla volta con paletti e martelli di ferro. Una volta rimosse, vi fu scavato a statura d'uomo e fu rinvenuto un sasso sotto il quale fu trovata una cassa ov'era scritto *Maria Mater Joannis A-*



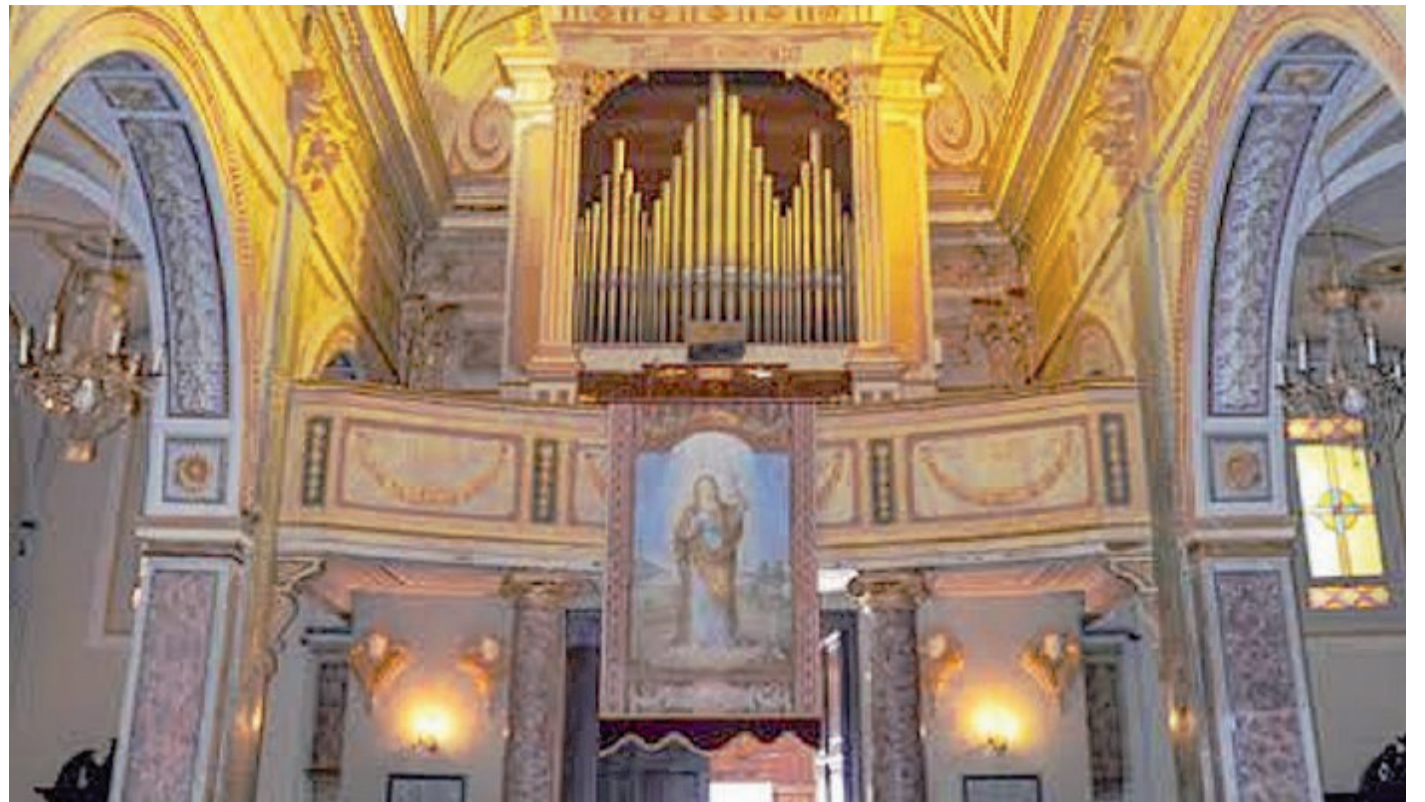
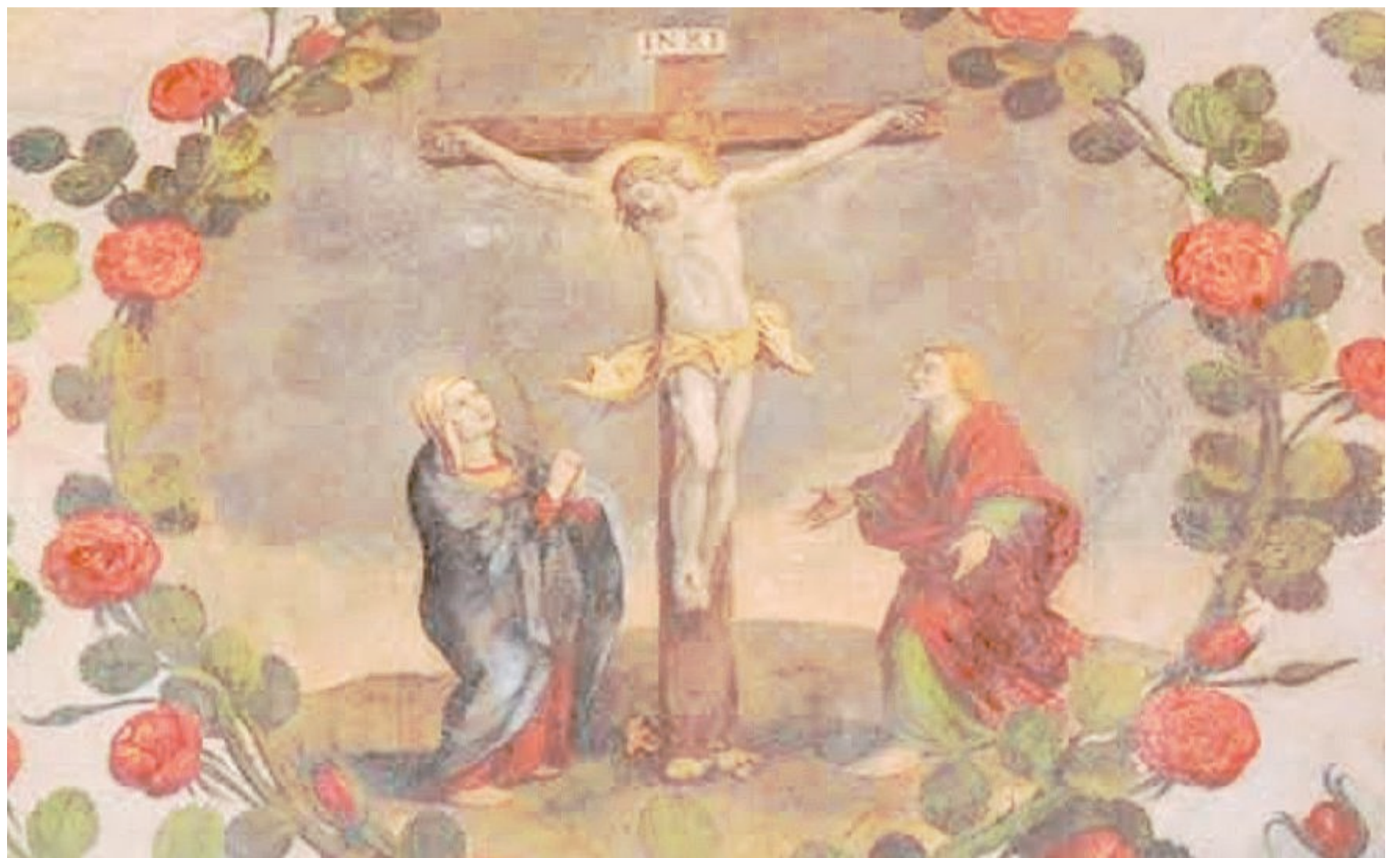


FOTO La chiesa di Santa Salome, la scala Santa, un particolare della cappella di Santa Francesca

postoli et Jacobi in ista. Fu trovata una piccola carta nella quale c'era la stessa dicitura incisa nella pietra: la quale carta era cucita nel panno, in cui erano avvolte le stesse reliquie. La carta, il panno e le ossa erano sì sincere ed integre come se da poco tempo fossero state ivi riposte. Le ossa furono così rinvenute come il nominato giovane aveva visto e predetto; il vescovo le svolse e le passò in visione a me ed io, poco dopo, le restituii a lui. Egli, poi le passò al suo vicario, e questi a un mio monaco, il quale monaco toccando un osso vide e s'accorse che la mano era aspersa di sangue fresco; e poi anch'io e molti altri abbiamo visto il panno e la tovaglia, in cui erano avvolte le reliquie, aspersi di sangue. Durante lo scavo, invero, un odore soavissimo investì me e tutti i presenti, ma non fu di molta durata; e si fece sentire anche un gran terremoto, come dissero, ma io non l'avvertii. Tornando, pochi giorni dopo, colà con il vescovo di Penne [Gualterico, cistercense] e con l'abate di Sant'Anastasio, nell'osso, come penso, della tibia abbiamo visto sangue vivo e fresco. Quello che ho visto con i miei occhi l'ho fedelmente fatto presente alla Santità vostra".

#### Si tratta di una copia dell'antico menologio della Chiesa di S. Erasmo

La relazione di Giraldo non reca alcuna determinazione cronologica; i dati precisi, però, ci vengono forniti da un documento liturgico del *Codice XX* della biblioteca Giordiana di Veroli. Si tratta, probabilmente, di una copia esemplata dell'antico menologio della Chiesa verolana di Sant'Erasmo nel quale è conservato per esteso il *proprio* della santa



in cui la storia dell'*Inventio* è distribuita in nove *lectiones*, in funzione di letture nella celebrazione del *Mattutino*.

Il *Codice XX* precisa, subito dopo il prologo, l'anno: "Nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1209, nel dodicesimo di pontificato del papa Innocenzo III, nell'anno ventesimo di episcopato del venerando Odone nella sede di Veroli". Il giorno dell'*Inventio* è parimenti indicato dal medesimo manoscritto e dalla *Legenda* dell'ufficio mattutino: "Octavo videlicet Kalendarum Junii in festo quidem Sancti Urbani - Il 25 maggio nella festa di Sant'Urbano". La conferma del giorno è fornita dal dugentesco martirologio, sempre della chiesa di Sant'Erasmo, che, da un attento esame di analisi interna risulta redatto tra il 1232 e il 1254, in cui all'*VIII Kalendarum Junii* recita: "Verulis in civitate Campaniae inventio baetae Mariae Jacobi matris apostolorum Johannis et Jacobi - A Veroli, città della Campagna, *Inventio* della beata Maria di Giacomo, madre degli apo-



stoli Giovanni e Giacomo". Alcuni storici, tuttavia, affermano che la *Inventio* delle reliquie di Santa Maria Johannis et Jacobi - A Veroli, città della Campagna, *Inventio* della beata Maria di Giacomo, madre degli apo-

bano Longoria; così anche Vincenzo Caperna. Ma il 17 ottobre è il giorno della *Reinventio Ste Mariae Jacobi* - come si legge in una nota aggiunta al c. XXXX del martirologio di Sant'Erasmo - dopo il terremoto

dell'8 settembre del 1350. Per questo motivo la Chiesa verolana commemora ancora il 17 ottobre la *Inventio corporis S. Mariae Salome* e il 25 maggio celebra la *Solemmitas traslationis S. Mariae Salome matris SS.*

*Joannis et Jacobi*, in relazione alla traslazione delle reliquie nella cattedrale il 25 maggio del 1351 e della ritraslazione delle medesime nella chiesa della co-patrona dopo la ricostruzione, il 25 maggio 1742.